

meltemi.edu

122

filosofia / scienze sociali

Il volume è stato pubblicato con il contributo
dell'Università Milano-Bicocca – Dipartimento di Sociologia
e Ricerca Sociale – Dipartimento di Scienze Umane
per la Formazione “Riccardo Massa”

Copyright © 2010 Meltemi editore, Roma

ISBN 978-88-8353-694-6

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore
via Merulana, 38 – 00185 Roma
tel. 06 4741063 – fax 06 4741407
info@meltemieditore.it
www.meltemieditore.it

a cura di
Nicola Marcucci, Luca Pinzolo

Strategie della relazione

Riconoscimento, transindividuale, alterità



MELTEMI

Indice

- p. 9 Introduzione
Nicola Marcucci, Luca Pinzolo
- Parte prima*
Paradigmi del riconoscimento
- 20 Riconoscimento, identità, culture: per un nuovo
approccio alla questione multiculturale
Ilenya Camozzi
- 32 Il riconoscimento tra diritti individuali e diritti di
gruppo: discutendo la prospettiva di Charles Taylor
Alberto Pirni
- 57 Discorso e riconoscimento in prospettiva etica:
Habermas e Honneth
Michele Salonia
- 75 Politiche del riconoscimento
Giorgio Bertolotti
- Parte seconda*
Paradigmi della transindividualità
- 102 Individuazioni mostruose: ontologia e relazione
in Deleuze e Simondon
Filippo Del Lucchese

- 120 Sull'oggetto tecnico
Fulvio Papi
- 132 Sul concetto di transindividualità e alterità in Balibar
Michalis Bartsidis
- Parte terza*
Genealogie del riconoscimento
- 150 Il riconoscimento e gli interessi: un capitolo di storia intellettuale nella seconda metà del XVII secolo
Nicola Marcucci
- 169 Amore per sé e amore per gli altri: la de-patologizzazione della morale in Shaftesbury e Hutcheson
Miryam Giargia
- 179 Transindividuale e/o riconoscimento: ancora sull'alternativa Hegel/Spinoza
Vittorio Morfino
- Parte quarta*
Oltre il riconoscimento: l'Altro
- 202 Lévinas e il paradigma della transindividualità
Luca Pinzolo
- 224 Soggetto di desiderio, soggetto d'amore: il tema dell'alterità irriducibile in Lacan e Badiou
Andrea Benino
- 250 Dal riconoscimento dei paradossi al paradosso del riconoscimento: estraneità e alterità tra Montesquieu e Sayad
Nicola Marcucci

Parte quinta

Per una critica del riconoscimento

- 268 Il riconoscimento delle maschere: soggettività e intersoggettività in *Leggere il Capitale*
Cristian Lo Iacono
- 284 La teoria del riconoscimento di Judith Butler: dalla parodia drag all'etica della non-violenza
Lorenzo Bernini
- 298 Sul bordo del riconoscimento: Jacques Rancière e le voci del proletariato
Mauro Farnesi Camellone
- 309 Bibliografia
- 332 Gli autori

Introduzione

Nicola Marcucci, Luca Pinzolo

Che cosa fa di una relazione una relazione sociale? Quali strategie cognitive si danno a chi vuole comprenderne la natura?

La riflessione sociale e politica ha, negli ultimi anni, rinnovato l'interesse per le forme della relazione sociale. Tanto l'insufficienza del paradigma individualista liberale quanto gli eccessi riduzionisti del comunitarismo hanno spostato l'attenzione de-sostanzializzando la nozione di individuo e quella di comunità, valorizzando l'elemento mobile, conflittuale e costitutivo delle relazioni sociali.

La stessa nascita della sociologia, sul finire del XIX secolo, si era caratterizzata per uno largo sforzo volto, da un lato, ad affermare l'autonomia del sociale, dall'altro, a de-sostanzializzarne la natura attraverso una critica delle concezioni deterministe, positiviste e naturaliste di questo. Questa originaria ambivalenza della riflessione sociale e sociologica sembra, per altri versi, essere stata garantita dall'assunzione *de facto* dell'esistenza di un ordine societario: distinto dall'ordine politico, detentore di proprie regolarità, territorialmente circoscrivibile all'interno dei confini dello Stato-nazione. Le trasformazioni imposte dalla globalizzazione e l'erosione dello stesso ordine al cui interno l'immaginario sociologico classico si era sviluppato hanno, a partire dall'ultima decade del XX secolo, sollecitato la filosofia sociale e politica e la teoria sociologica a una rivisitazione delle proprie categorie.

Le strategie teoriche messe in gioco a questo proposito sono state diverse. La nozione di riconoscimento e quella

di transindividuale sono certamente due delle più rappresentative.

Dicotomie sociologiche classiche come quella tra individuo e società vengono sottoposte a critica; nelle teorie del riconoscimento privilegiando l'analisi della struttura dei processi di soggettivazione ed evitando il ricorso a un concetto di società predefinito e ordinante; nelle teorie della transindividualità proponendo un concetto di "collettivo come relazione" e affermando un primato dei processi di individuazione sulle singole individualità.

Uno degli obiettivi dei testi qui raccolti è quello di aprire uno spazio discorsivo comune, fino a oggi inesistente, tra questi due paradigmi della relazione sociale. A questo fine proponiamo una serie di letture che, oltre a definire i rispettivi paradigmi, ne mostrino i limiti evidenziandone gli aspetti più controversi: il continuo riaprirsi al loro interno del problema normativo, l'irriducibilità dell'Altro alla relazione sociale, la pluralità delle genealogie dei concetti di riconoscimento e di transindividuale, l'autonomia relativa o il primato della dimensione politica.

Il volume – concepito all'interno di un seminario interdisciplinare, tenutosi nell'a.a. 2007-2008 all'Università di Milano-Bicocca, grazie al sostegno delle Facoltà di Scienze della Formazione e di Sociologia e Ricerca Sociale – non ha il solo scopo di fornire un resoconto dello "stato dell'arte" della discussione sul riconoscimento – rilanciata, come noto, da autori come Axel Honneth e Charles Taylor. Esso ha infatti, *in primo luogo*, l'ambizione di andare *oltre* questi autori, ossia di ricostruire la pluralità di voci che stanno alla base delle complesse genealogie dei temi in questione, di creare delle condizioni di dialogo e di sintesi tra questi due approcci, oltre che di illustrarne i limiti.

Il testo si compone di cinque sezioni dedicate alla ricostruzione dei diversi paradigmi storici e teorici che hanno definito i dibattiti concernenti la nozione di transindividuale e quella di riconoscimento. Ambedue queste nozioni risultano, infatti, campi concettuali aperti e polemici suscettibili di interpretazioni controverse.

1.

Il paradigma del riconoscimento è stato definito come una “logica morale dei conflitti sociali” (Honneth 1992). La permeabilità di questa logica a diversi contesti empirici è, nella sua versione honnethiana, assicurata dalla sua concezione formale dell’eticità capace, diversamente dalle concezioni della giustizia di derivazione kantiana, di non prendere “in considerazione soltanto l’autonomia morale dell’uomo, ma anche le condizioni complessive della sua auto-realizzazione” (p. 201).

La nozione di riconoscimento è illustrata a partire dalla sua funzione strategica volta a una re-definizione del concetto di cultura come concetto mobile e negoziabile che rifiuti la reificazione identitaria attraverso la valorizzazione delle differenze. Parallelamente, secondo l’impiego che di questa nozione fa Charles Taylor, essa propone una rivisitazione del rapporto tra diritti individuali e diritti di gruppo al fine di superare la rischiosa assunzione dell’omogeneità identitaria dello Stato-nazione.

Secondo un’associazione diffusa e per certi aspetti non priva di fondamento, la honnethiana “morale del riconoscimento” viene spesso indicata come una figlia minore dell’“etica del discorso” proposta da Jürgen Habermas. Tuttavia, nello sforzo di definizione del paradigma del riconoscimento non può essere tralasciato come questa teoria si sia sviluppata proprio in reazione all’egemonia di quelle “teorie della giustizia” in dialogo con le quali l’etica habermasiana si è costituita.

Il tema prende, così, molteplici direzioni che sembrano confluire nella politica, o meglio nella pluralità delle “politiche”. Indicando con questa espressione la componente pragmatica del paradigma del riconoscimento che, più che “teoria”, definirebbe un “insieme di regole e di istruzioni” per la socializzazione. Ma indicherebbe anche il riconoscimento come “assunto di base” a partire dal quale problematizzare il politico in vista di una formulazione delle “politiche”.

2.

Per quanto riguarda la nozione di transindividuale – concetto inizialmente proposto da Gilbert Simondon (Simondon 2001), ripreso nell'ontologia del molteplice di Gilles Deleuze e più recentemente rivisitato nell'interpretazione del pensiero di Spinoza data da Etienne Balibar – si tratta di una teoria che, attraverso un ripensamento radicale della relazione sociale, afferma il primato dei processi di individuazione, ovvero la natura processuale e a-categoriale dell'individualità. Si propone così la ridefinizione di concetti, come quelli di comunità, identità, cultura, che costituiscono lo sfondo teorico comune alle teorie del riconoscimento. Il soggetto transindividuale è, secondo l'espressione data da Paolo Virno, un "soggetto anfibio", ovvero un soggetto in bilico tra un'universalità immanente e preindividuale e la propria singolarità individuata (Virno 2001, pp. 279-281).

La necessità di una de-sostanzializzazione del sociale definisce il nucleo teorico del pensiero di Simondon: "è difficile (...) ritenere che il sociale e l'individuale si confrontino direttamente in una relazione individuo/società. Questo confronto è un'evenienza teorica estrema, cui si avvicinano certe situazioni psicologiche; il sociale si sostanzializza in società per il delinquente o l'alienato, forse per il bambino; ma l'autentico sociale non è sostanziale, perché esso non è il termine di una relazione: è sistema di relazioni, sistema che implica una relazione e l'alimenta" (Simondon 1964, pp. 174-175).

La comprensione del paradigma del transindividuale, nell'accezione datagli da Simondon, passa per una rivisitazione di ciò che questo autore definisce "oggetto tecnico", luogo di cristallizzazione della creatività umana, condizione e chance espressiva del sociale transindividuale: "l'attività tecnica può essere reputata, quindi, una introduzione all'autentica ragione sociale e una iniziazione al senso della libertà individuale" (p. 246).

Il pensiero di Simondon è forse più "noto" che "conosciuto", anzitutto "tradotto" da Deleuze e da alcuni suoi

“simpatetici lettori post-deleuziani”. Assume a questo proposito rilevanza un’interpretazione complessiva del suo pensiero che valuti la sua effettiva demarcazione rispetto all’ontologia evidenziando egualmente la persistenza di un’ipoteca vitalista di stampo bergsoniano, oltre ad alcuni inaspettati legami con Hegel – al quale lo avvicina l’incomprensione di Spinoza, peraltro assai amato dal “simondoniano” Deleuze.

Ma, come ricordato, le teorie del transindividuale non si esauriscono nell’invenzione di Simondon. Balibar rintraccia in Spinoza un nobile antecedente, riarticolarlo il concetto di transindividuale secondo molteplici piani cognitivi, valorizzandone la dimensione comunicativa e mettendolo alla prova di una presa politica sul presente. In un sociale allargato, non più localizzabile negli spazio societario intra-statale, una concezione della relazione sociale transindividuale suggerisce una riconfigurazione della nozione di confine. Da condizione della ragione politica il confine diviene la sua aporia costitutiva e la teoria transindividuale la possibilità di una sua ermeneutica.

Molti sono gli aspetti che, come questi saggi sembrano confermare, mettono in luce possibili punti di convergenza tra la teoria del transindividuale e quella del riconoscimento: il carattere transitivo e relazionale della nozione di individualità; la convergenza tra i processi di antropogenesi supposti dalle teorie del riconoscimento (Kojève 1947; Honneth 1992) e la natura ontogenetica della teoria della transindividualità (Balibar 2002); il primato della dimensione conflittuale e dinamica sulla dimensione procedurale e concertativa delle relazioni sociali.

3.

La sostenibilità di questo dialogo passa inevitabilmente per una ricostruzione storica di paradigmi che, sebbene radicati nella storia del pensiero moderno, sono stati sottoposti a radicali trasformazioni rendendone più complesso

un impiego largamente consensuale. *Genealogie*, quindi, piuttosto che genealogia, rintracciate in alcuni paradigmi propri della modernità non sempre solidali tra di loro, ma tali da creare una *costellazione* in cui teorie del riconoscimento e teorie del transindividuale trovano le loro formulazioni e problematizzazioni attuali.

Queste genealogie illustrano come tali teorie emergano in contesti filosofici, ma anche economici e socio-antropologici, prettamente moderni. In questi contesti il discorso sul riconoscimento risulta trasformato, declinato all'interno di linguaggi che, in alcuni casi – come nel caso della riflessione morale sull'interesse apertasi in Francia nel XVII secolo e delle teorie del senso morale affermatesi in Inghilterra e Scozia nella prima metà del secolo successivo – si costituiscono secondo modalità opposte e complementari.

Sottolineando i diversi contesti filosofici entro i quali tali teorie si sono sviluppate, si evidenzia l'opposizione, per molti aspetti archetipica, tra Spinoza e Hegel. Le diverse concezioni della relazione astraibili da questi due autori sono tra loro coniugabili? Si può attribuire a Hegel il merito di non aver omesso le componenti della storicità e della conflittualità che attraversano la dinamica del riconoscimento (trascurate invece dall'approccio fenomenologico husserliano). In Spinoza, tuttavia, emerge con chiarezza il carattere immaginario del riconoscimento, che fa tutt'uno con una concezione transindividuale delle passioni e della dimensione immaginativa stessa: non più immagini *nella* mente, ma tessuto immaginativo *tra* i corpi.

4.

Evidenziando come una delle qualità del dibattito sul riconoscimento sia stata quella di risultare permeabile a – nonché permeato da – diversi contesti disciplinari, dalla psicologia dinamica alla sociologia, dalla psicologia sociale alla filosofia politica, fino al diritto e alla filosofia della mente, si intende altresì mostrare l'utilità di una messa in

questione di questo paradigma attraverso un rivisitazione critica che metta alla prova alcuni dei suoi maggiori assunti teorici. A questo proposito non sono poche, nel panorama del pensiero contemporaneo le voci dissidenti che, denunciando le ipoteche metafisiche soggiacenti a tale paradigma e evidenziando l'irriducibilità dell'Altro a una relazione speculare come quella, appunto, del riconoscimento reciproco, si esercitano in una *mise en abîme* della sua coerenza teorica oltre che della sua tenuta analitica.

Il confronto tra il pensiero di Lacan e quello di Badiou lascia emergere come una parte consistente della riflessione strutturalista e post-strutturalista sulla differenza abbia valorizzato l'eccedenza radicale del desiderio sul soggetto. Questa eccedenza della *langue* sulla *parole*, e dell'evento sull'essere, sembra escludere una qualsiasi concezione della relazione come reciprocità, affermando però il primato e l'indicibilità dell'Altro e limitando la pratica (estetica e politica) a un'esperienza erotica della contingenza.

Parimenti, al centro del progetto filosofico di Emmanuel Lévinas troviamo la descrizione della asimmetria costitutiva di ogni relazione, conseguenza di una trascendenza dell'Altro che sembra far naufragare gli stessi presupposti logici di un'etica del riconoscimento. Ciononostante, una prospettiva transindividuale suggerisce una prospettiva critica sul progetto levinasiano che, promuovendo una separazione costitutiva dei soggetti, sembra rimanere coinvolta dentro ad alcune delle classiche aporie dell'interindividualità husserliana.

Il concetto di transindividualità, potrebbe, infatti, essere impiegato oltre che per indicare la costitutiva relazionalità tra gli individui (sarebbe, questo, l'asse Spinoza-Deleuze-Balibar), anche per definire una teoria dell'individuazione a partire da un campo transindividuale: avremmo così una teoria dei processi di individuazione, per i quali non si esclude la possibilità della chiusura all'altro e perfino della non-relazione. Non è, infatti, sufficiente sostituire la parola "relazione" alla parola "essere" o a quella di "sostanza": bisogna anche dire *di che relazione si tratta*, pena il rischio

di ricadere in una concezione espressiva, e in ultima istanza totalizzante – e immaginaria –, della relazione. “Transindividuale”, quindi, non significa solo genericamente “relazione”, ma anche e soprattutto “individuazione”, proprio perché può definire il luogo “altro” in cui il soggetto viene a individuarsi; ciò che si afferma così non è tanto l'impossibilità della solitudine, quanto il carattere precario e illusorio della sfera del “proprio”.

Ma non è solo la filosofia ad avere rintracciato nell'alterità il limite di un pensiero della reciprocità. Se la nozione di estraneità ha definito fin dall'Illuminismo natura e obiettivi dell'osservazione sociale, la ricerca sociologica sull'esclusione dei migranti nelle società post-coloniali condotta dal sociologo Abdelmalek Sayad concepisce l'alterità dello straniero come un'eccedenza inesauribile all'ordine societario, limitando la pervasività della teoria del riconoscimento ai soli soggetti che, grazie alla loro previa inclusione nella società politica, possono essere ritenuti soggetti di diritto.

5.

Oltre a questa prospettiva la riflessione filosofica contemporanea ha evidenziato alcuni punti di criticità della teoria del riconoscimento, aspetto a cui è dedicata la parte conclusiva del volume. Autori come Judith Butler o Jacques Rancière nonché, riferimento teorico fondamentale per ambedue questi autori, Althusser ricoprono un ruolo ambivalente nei confronti della teoria del riconoscimento.

Judith Butler, in una riflessione che incrocia Lacan e Foucault, tenta di far coesistere la relazionalità costituente il soggetto con la natura performativa della/e identità. Il soggetto, in altri termini, interamente *fatto di* riconoscimento, si produce tuttavia come eccedenza capace di intervenire sulle condizioni sociali stesse che ne determinano l'emersione, grazie al solo fatto di esibirne la transitorietà e il carattere fittizio.

Le indagini di Rancière definiscono un ulteriore punto di criticità di una teoria del riconoscimento. Se da un lato i soggetti esclusi dal riconoscimento sociale e politico si definiscono grazie a questo stesso gesto di esclusione, dall'altro la logica politica attivata dai *senza-parte* è quella di una sottrazione allo stesso ordine delle parti, sottrazione che attraverso la rivendicazione di una singolarità *extranumeraria* sembra rifiutare la strategia emancipativa delle politiche del riconoscimento.

Si tratta, come detto, di diverse modulazioni del pensiero di Althusser, che in questo tema vedeva l'ulteriore modalità di quell'offuscamento ideologico già alla base della stessa nozione di soggetto. Anche nel caso di Althusser però, la figura dell'ambivalenza ricopre un ruolo peculiare per la coppia *misconoscimento/riconoscimento* e, nonostante la funzione ideologica attribuita al riconoscimento, si rileva il carattere fondativo del *misconoscimento* per la soggettività oltre che lo statuto originariamente *gnoseologico* della nozione di riconoscimento.

In un contesto problematico così definito, retrocedere, affermando la sussidiarietà delle relazioni sociali rispetto a chi di volta in volta vorrebbe farne le veci (individuo, comunità ecc.), sembra condannare la riflessione a una sorta di opacità volontaria incapace di definire il sociale nel tempo della crisi della società. D'altra parte l'affermazione del primato della relazione sembra esporre quest'ultima al rischio di una reificazione ontologica, sociologica o giuridico-politica che di fatto ne abolisce il carattere *evenemenziale*, *coniunturale* o *aleatorio*.

I saggi qui presentati definiscono un contesto critico e strategico a partire dal quale riaprire la domanda sulla relazione indicandone e correndone i rischi, evitando soluzioni di comodo.